

Il Nicoletta confessò di avere tirato un solo colpo, senza precisa direzione, ma addusse di aver agito in stato di legittima difesa nel momento stesso cioè in cui un gruppo di avversari tentava di farlo precipitare in un burrone, al lato della strada, profondo circa 5 metri.

Invece, dalle dichiarazioni di parecchi tra i coimputati e dalle deposizioni di diversi testimoni, risulta che egli estrasse la rivoltella, non già quando fu messo con le spalle alla steconata sovrastante al burrone, ma diversi minuti prima, cioè all'inizio dell'aggressione, la estrasse contemporaneamente al Gatto ed al Cavallaro Eugenio e tirò colpi contro Cordiano e Cavallaro Vincenzo: dopo di che fu inseguito da Cavallaro Paolo, scambiò con lui qualche colpo di rivoltella e rimase ferito.

Gatto Umberto nega di aver fatto esplodere la rivoltella, ma è raggiunto, come s'è detto dai più gravi elementi di prova, tanto per l'omicidio del Cordiano, che per quello di Vincenzo Cavallaro.

Osserva che, essendo tali i risultati della prova generica e specifica, riesce manifesto come Cavallaro Eugenio, il Gatto ed il Nicoletta, avendo immediatamente cooperato nell'uccisione del Cordiano e di Cavallaro Vincenzo, debbano rispondere di correatà nei due omicidii, ai termini degli articoli 63 - 364 cod. pen. e come Cavallaro Paolo avendo, a fine di uccidere, tirato diversi colpi di rivoltella contro il Nicoletta, cagionandogli lesioni gravi (per la durata della malattia giorni

debba rispondere del mancato omicidio ascrittogli, non essendovi motivo perché gli si riconosca l'invocata discriminante della legittima difesa.

Né agli omicidi, né al mancato omicidio presero parte alcuna i rimanenti imputati, come risulta chiaramente dalla prova specifica e come è confermato dalla logica, in quanto che essi non potevano associarsi all'azione dei loro avversari fascisti, né ebbero tempo di aiutare Paolo Cavallaro, data l'istantaneità del fatto.

Non ha infine fondamento l'addebito di partecipazione a rissa, mosso a tutti gli imputati ed in cui va convertita l'imputazione di correatà in omicidio e mancato omicidio, ascritta agli ultimi otto giudicabili, giacché, essendosi il fatto svolto istantaneamente, ad opera di un gruppo di tre persone, contro due individui appartenenti ad altro gruppo, ed essendo anche rapidamente avvenuta l'aggressione di Cavallaro Paolo contro Nicoletta, mancarono al fatto stesso la durata, la varietà di episodii, lo scoppio clamoroso di passioni contrastanti, la confusione ed il disordine che caratterizzano la rissa.

Osserva che i delitti di omicidio e mancato omicidio su accennati appartengono alla competenza della Corte di Assise, la quale, per ragione di connessione, deve conoscere anche delle contravvenzioni ascritte al 2° e 4° imputato.

PER TALI MOTIVI

Visti gli art. 271 - 274 proc. pen.

In parziale difformità del P.M.

Dichiara non doversi procedere a carico di tutti gli imputati, in ordine al delitto di cui all'art. 379 cod. pen. (restando in tale imputazione convertito il primitivo addebito di correatà in omicidio e mancato omicidio ascritto agli ultimi otto giudicabili) perché il fatto non sussiste.

Ordina il rinvio di: 1° **Cavallaro Eugenio**; 2° **Nicoletta Giorgio**; 3° **Gatto Umberto**; 4° **Cavallaro Paolo**; al giudizio della Corte di Assise, circolo di Palmi, perché rispondano, il 2° e 4° delle contravvenzioni loro ascritte, il 4° del mancato omicidio indicato in rubrica, e di primi tre: a) del delitto di cui agli art. 63, 364 cod. pen. per avere la sera del 6 gennaio 1923, in Maropati, in correatà tra loro, al fine di uccidere, tirato vari colpi di rivoltella contro Cordiano Vincenzo cagionandogli la morte, b) del delitto di cui agli articoli 63, 364 cod. pen. per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, a fine di uccidere, ed in correatà tra loro, tirato diversi colpi di rivoltella contro Cavallaro Vincenzo cagionandogli la morte.

Seguono le firme.

Per copia conforme per la notifica.
Catanzaro, 16 novembre 1923

Note:

¹ Maropati... e dintorni Anno I, n. 1, marzo 2006.

(*) La foto dei cugini Cavallaro-Cordiano è tratta dal volume di Giorgio Castella "Maropati sul filo dei ricordi", ed. L'Alba, 2022.

I giornali raccontano...

IL MINISTRO GENALA, CITTADINO ONORARIO DI ROSARNO



Era il 6 ottobre 1886 quando il territorio della Piana accoglieva con tripudio l'onorevole Francesco Genala, eroe risorgimentale e ministro dei Lavori Pubblici (sotto la presidenza di Agostino Depretis).

Ce ne dà notizia il giornale "L'euganeo" nel numero dell'8 ottobre 1886 (anno 5, fasc. 279, edizione della sera). Il corrispondente del tempo riportava la cronaca di quella giornata che vide Genala partire da Palmi fra gli applausi della popolazione, accompagnato dagli onorevoli De Zerbi, Plutino e Cefalù e dalle autorità locali.

«Alle ore 11 giunse a Rosarno, ov'ebbe accoglienze entusiastiche. Il sindaco gli partecipò, durante la colazione, la deliberazione consiliare che lo nomina **cittadino onorario**. Alle frutta, il sindaco, Plutino e De Zerbi lo salutarono con applaudite parole. Il ministro rispose ringraziando della spontanea accoglienza, della quale serberà grata memoria, augurando prosperità nuova al paese e alla cittadinanza (applausi prolungati generali)».

Quindi ripartì per Monteleone, facendo sosta a Mileto «discese tra la folla plaudente, visitò i lavori della pubblica fontana, ripartendo in mezzo ad acclamazioni vivissime».

Giunto a Monteleone, attuale Vibo Valentia, «venne incontrato dal senatore Gagliardi che lo ospita, dall'on. Di Blasio, dalle autorità e da molta popolazione acclamante; le vie erano imbandierate ed illuminate, le finestre pavesate con arazzi; parecchie musiche e grandissima folla. L'accoglienza sotto ogni aspetto fu magnifica». La visita culminò con un banchetto serale offerto dal senatore Gagliardi, e si concluse con uno spettacolo di fuochi artificiali.

Della cittadinanza onoraria conferita al ministro Genala dal Comune di Rosarno oggi rimane una flebile traccia nella toponomastica cittadina: Via Genala (nei pressi della chiesa di San Giovanni Battista).